La costruzione di una prospettiva

27- "Dalle carte del regime – ha scritto Francesco Gui[1] - la fisionomia politico-intellettuale di Colorni esce irrobustita nella sua precoce, salda, equilibrata, originale, quanto coraggiosa e lungimirante conformazione [...]. Pur convinto della necessità della collaborazione fra tutte le forze avverse al regime, pur immerso nella militanza a fianco delle altre componenti della lotta di liberazione, comunisti *in primis*, il professore restava del tutto estraneo alle logiche di coloro che vedevano nell'Urss il paese guida della rivoluzione mondiale o inclinavano verso una concezione burocratico-repressiva del potere. Il che non lo induceva peraltro a ritirarsi nel frazionismo bensì a propugnare le potenzialità di una *leadership* socialista, purché dotata di grandi prospettive (la rivoluzione federalista europea) e, attenzione, la capacità di mobilitare le masse. Non solo, giacché Colorni non esitava ad argomentare esplicitamente il proprio dissenso, sia sottraendosi alla suggestione del fronte unico di tipo nenniano, sia insidiando nei suoi fondamenti politici e teorici il 'mito' comunista [...], senza per questo temere di indebolire la lotta, né di subire le possibili ritorsioni dei propri alleati-compagni".
Si tratta, a mio avviso, di una valutazione equilibrata, eloquente, efficace; ma ancora iniziale rispetto al mio desiderio di render giustizia all'Eugenio politico, accantonando la dannosa tendenza all'incasellamento (pidgeon-holing) che, l'ho accennato altrove[2], contrappone correntemente (ed irragionevolmente) il filosofo Colorni al politico Spinelli. Così, anche per completare il ragionamento, ho trovato assai utile mettere a fuoco il giudizio di un testimone d'eccezione: Giuliano Vassalli. E' una valutazione la sua che, prima ancora del grande convegno romano di studio sulla vita e le opere di Eugenio Colorni (in occasione del centenario della nascita: 29 maggio 2009[3]), ha cominciato a farsi avanti in modo sistematico[4] il 18 maggio 2004, in un incontro dibattito su "Eugenio Colorni 1944-2004. Dalla guerra alla Costituzione europea"[5].
A mo' d'introduzione a quel piccolo convegno, Leo Solari, padroneggiando con intelligenza ricordi, testi e sentimenti, era riuscito a superasi ed a tratteggiare un'attraente immagine evocativa di "Angelo". Infatti, dopo diversi interventi, l'allora Presidente emerito della Corte

---

[1] Gui 2010, p. 296: "Colorni 'elemento di contestazione e di cerniera' nei documenti degli Archivi centrali dello stato" - comunicazione al convegno di studio del 29 maggio 2009: cfr., più oltre, la n. 144.
[2] Meldolesi 2018, p. 17-8. Cfr. inoltre l'inizio del presente lavoro.
[3] "Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista" promosso a palazzo San Macuto in Roma dal Comitato nazionale per le celebrazioni della nascita di Eugenio Colorni sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio del ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, del Comune e della Provincia di Roma. La testimonianza di Giuliano Vassalli – "Ricordo di Angelo (Eugenio Colorni e la Resistenza romana)" apre giustamente la raccolta di saggi scaturita da quel convegno (Degl'Innocenti, a cura di, 2010a, p. 111-14) ed è stata anche ripresa in corso d'opera da Daniele Pasquinucci e da Francesco Gui (ibid., p. 275-303).
[4] Punto di arrivo, a sua volta, di un ragionamento a lungo "macerato", come mostra l'intervento alla "Presentazione" del Premio Viareggio Presidente 1980 (cfr., più sopra, la n. 8) in cui Giuliano Vassalli aveva detto (tra l'altro): "c'era il lui [Eugenio Colorni] veramente un impulso innovatore, pur nell'alveo e nella grande tradizione socialista, c'era un impulso autenticamente rivoluzionario che nasceva anche da quel che era una sua fortemente sentita impostazione che potremmo chiamare come antidogmatica e anti tradizionalista".
[5] Si è trattato di una giornata di studio (patrocinata dal Municipio di Roma III, dal Centro interdipartimentale EuroSapienza, dal Centro italiano di formazione europea e dalla Sezione di Roma del Movimento federalista Europeo) che si è svolta alla Facoltà di Economia, via del Castro Laurenziano in occasione del sessantesimo anniversario della scomparsa di Eugenio Colorni a cui ero presente e di cui esistono gli atti a cura di Maria Pia Bumbaca (Roma, Comune di Roma 2004).

costituzionale, Giuliano Vassalli, reagì dicendo: "Non posso che ringraziare dell'ascolto di cui sono stato partecipe: [...] in modo particolare, per la ricostruzione straordinaria e commovente fatta dall'amico Leo Solari. Come è stato ricordato, egli è autore di un bellissimo libro su Eugenio Colorni; ed ha tuttavia profondamente rinnovato la visione espressa analiticamente nel libro, suscitando in tutti noi una grande commozione"[6].
E' stata dunque la "rievocazione" di Leo Solari che ha messo in moto la memoria dell'insigne giurista socialista[7]. "Il ricordo che ho di Angelo – egli ha proseguito - è quello di un fortissimo combattente, di un pensatore, di un uomo che aveva dato l'apporto della sua scelta profonda, dei suoi studi estremamente approfonditi ed analitici, della sua passione per la matematica, la fisica, la filosofia, per le idee politiche che erano già fermentate nel movimento federalista a Ventotene e poi alla nascita della resistenza socialista a Roma".
Nonostante le "tristissime memorie" che, anche in quell'incontro, continuavano a sopraffare i suoi ricordi della Liberazione[8], Vassalli tracciò allora in poche proposizioni un'immagine spontanea, efficace e convincente dell'ultimo "Colorni politico" che ha poi ripreso cinque anni più tardi al convegno di studio del 29 maggio 2009. Disponiamo così di due brevi testi, che penso valga innanzitutto la pena integrare, l'un l'altro - per ciò che a me appare l'essenziale.
"Con Angelo [...] – ha ricordato Giuliano[9] – trascorsi, si può dire, attraverso quegli incontri rapidi, fugaci, quei discorsi qualche volta più approfonditi, i mesi che vanno dai primi di settembre 1943 al giorno in cui io fui preso e portato a via Tasso, il 3 aprile 1944. [...] Ho parlato di settembre perché mi pare di ricordare che nell'agosto egli non fosse presente alla ricostruzione del Partito socialista italiano[10] [...]. Colorni fu per noi un capo della Resistenza; un capo della Resistenza come animatore. Colorni ebbe un ruolo enorme nella formazione del Partito socialista in quei mesi [dell'occupazione nazista di Roma]: egli era una specie di tramite tra la dissidenza, di cui Leo Solari e la federazione [giovanile] socialista facevano parte, e una parte del gruppo di 'Iniziativa' di cui io facevo parte".

La scelta federalista di Eugenio – aveva già sostenuto Vassalli nel 1980[11] – "nasceva indubbiamente in lui da una visione dei problemi europei e dei problemi del mondo nell'avvenire che andava assai al di là della polemica pur così aspra, pur così importante tra fascismo e antifascismo, che vedeva al di là dei movimenti fascisti quello che era il ricorrente, costante pericolo autoritario da ogni parte venisse e quello che nell'antifascismo cercava di cogliere l'elemento veramente rivoluzionario. [...] Quella stessa sua idea federalistica – aveva precisato –

---

[6] Vassalli 2004, p. 39. Il libro a cui Vassalli si riferisce è naturalmente Solari *Eugenio Colorni. Ieri e sempre* 1980.
[7] "Durante la Resistenza romana (8 settembre 1943 – 4 giugno 1944) – ha affermato Vassalli in seguito (2010, p. 111) – o meglio nei primi suoi sette mesi (negli ultimi due ero detenuto [...]) incontrai più volte personalmente Eugenio Colorni: studioso appassionato di filosofia e d'altre scienze, intelligenza straordinaria, purissimo cuore. Me ne era giunta ovviamente da tempo la fama, legata all'attività clandestina svolta durante il fascismo, nel movimento di Giustizia e Libertà prima e poi nel Partito socialista e nelle sue vicende, infine nel Movimento federalista europeo, del quale Colorni fu precursore, protagonista e propagandista".
[8] Il 4 giugno, alla liberazione di Roma, Vassalli uscì dalla famigerata via Tasso. "Vi dirò – aggiunse (2004, p. 40) – che in me il senso della liberazione ed il ritorno in seno alla famiglia – avevo moglie e bambini – è stato quasi sopraffatto in quei giorni proprio dalle nuove scoperte": la perdita di suo cugino, il capitano d'artiglieria Fabrizio Vassalli, fucilato; di Eugenio assassinato; ed "il ritrovamento dei quattordici martiri della Storta".
[9] Vassalli 2004, p. 39 e 40.
[10] In un certo senso – lo si è visto più sopra (par. 13 e n. 64) - era presente dietro le quinte.
[11] Nel dibattito alla "Presentazione" del Premio Viareggio Presidente (cfr. più sopra la n. 8).

risaliva ad un'ispirazione in un certo modo più ampia se possiamo dire, certamente era un'ispirazione, una posizione in cui l'Europa rappresentava soltanto il momento immediato, il momento più vicino di una rinnovata visione di tutti i rapporti internazionali, e soprattutto di quel punto su cui egli non si stancherà di annunciare la necessità di un allineamento di una posizione liberale, liberatrice in politica estera in politica internazionale, con una posizione liberale, profondamente liberale, all'interno dei Paesi e dei vari ordinamenti. Egli denunciava tutte le strutture statali nella loro pericolosità oppressiva, vi sono spunti liberali che sono assolutamente fondamentali nella sua concezione socialista".

"Del socialismo [...] – ha aggiunto più tardi Giuliano[12] - Colorni aveva una concezione tutta sua, insieme rivoluzionaria e carica di aspirazioni innovative. Egli non era certo né comunista né filocomunista, ma non escludeva la collaborazione o con quel partito o con uomini di quel partito, sia pure entro certi limiti. Vedeva invece nelle masse una spontaneità come quella a cui egli stesso aspirava. Gli ispiravano interesse i movimenti giovanili, quale che ne fosse la provenienza, purché tendessero alla convergenza su posizioni socialiste. Sentiva profondamente la democrazia e ne esaltava l'indispensabilità in una società giusta e civile. [...] Indubbiamente la sua vita dell'ultimo anno, svoltasi prevalentemente a Roma [...] fu intensissima.

Pensiero e azione si integrarono perfettamente. Colorni proseguiva nel suo pensiero sulla sorte dell'Europa e del mondo e nella sua partecipazione alle contese politiche italiane e al tempo stesso svolgeva la propaganda di partito e partecipava ad attività partigiane, nell'ambito dell'allora Psiup, vicino a Iniziativa socialista e soprattutto al Movimento giovanile socialista".

Tuttavia, aveva ricordato Vassalli nel piccolo convegno del 2004,"non ero proprio d'accordo con loro [i giovani socialisti], come loro sanno. Io ero più 'ciellenistico' [più vicino al Comitato di Liberazione Nazionale], mentre loro rivendicavano l'indipendenza dal CLN e denunciavano i pericoli del CLN, quelli di una continuazione col passato, di una ripresa che non tenesse conto di tutto ciò che c'era da innovare in Italia ed in Europa dopo la guerra, ciò che è poi uno dei motivi del *Manifesto di Ventotene*. Ebbene Colorni formò un canale, un tramite, anche se non era completamente con loro, così come non era neanche completamente con noi [...]. E lui svolgeva questo compito di collegamento, di discussione, di messa a punto di quello che avrebbe dovuto esse il movimento socialista nel dopoguerra in modo straordinario, e lo faceva con un vigore trascinante"[13].

"Assecondava o almeno difendeva – ha aggiunto Giuliano più tardi[14] – le punte dissenzienti proprie della maggior parte dei dirigenti di quella corrente [dei giovani socialisti], che non era favorevole alla politica di CNL temendone il fallimento politico ed il ritorno alla vecchia mentalità che avrebbe affossato ogni aspirazione realmente rivoluzionaria. Egli era *elemento insieme di contestazione e di cerniera*"[15].

---

[12] Vassalli 2010, p. 113-14.

[13] Vassalli 2004, p. 40. In altre parole, la vicenda politica di Eugenio si snoda con la medesima logica di contestazione e di cerniera su ambedue i fronti: quello federalista (dal carteggio con Altiero, al numero due di *Unità Europea*, alla lettera agli amici della Svizzera), e quello socialista (dal lavoro con i giovani, dalla partecipazione alla direzione, alle tesi federaliste e socialiste). Analogamente: egli combatteva le tendenze intellettualistiche del Partito d'Azione e quelle autoritarie del Partito Comunista.

[14] Vassalli 2010, p. 114.

[15] Sott. ns.

"Ricordo – aveva detto nel 2004[16] – una scena quasi furiosa tra lui [Colorni] e Pertini in piazza Cola di Rienzo che, ad alta voce, altercavano, mentre noi temevamo che potesse richiamare l'attenzione di qualche fascista". "Rivedo spesso con il ricordo – aggiunse più tardi[17] - una sua vivace contesa per istrada con [il futuro Presidente della Repubblica Sandro] Pertini, nella quale egli difendeva i cosiddetti giovani dalle preoccupazioni del grande capo della Resistenza socialista, il quale denunciava eccessiva indipendenza di quel gruppo dalla politica del partito e temeva scissioni. Era il mese di febbraio o di marzo del 1944 e la contesa proseguita fin nel rumore e nel traffico di piazza Cola di Rienzo, rischiava di richiamare pericolose attenzioni. Erano i due contendenti di quel momento, uomini di grande coraggio, entrambi latitanti e ricercati". Conclusione: "Ricordo Angelo, questo grande scienziato, questo grande studioso, questo grande combattente della libertà anche come un uomo squisitamente politico, eccezionalmente bravo nell'attività politica, nella propaganda e nell'insegnamento che, pur poco più anziano di noi, seppe darci"[18].

28- E' un punto di arrivo importante che mi spinge a dedicare il resto di questa sezione a carpire meglio il tragitto politico di Eugenio; a quale scopo egli è riuscito a diventare anche "un uomo squisitamente politico, eccezionalmente bravo nell'attività politica".
In primo luogo: non è facile comprendere fino in fondo l'insegnamento di Eugenio. Ed è ancora più difficile seguire la sua scia teorico-pratica – sempre che lo si desideri, naturalmente. Nemmeno per le persone a lui più vicine – come la moglie, Ursula Hirschmann, che, dopo un lungo sforzo più che meritorio, finì per gettare la spugna[19]; o come i suoi amici per la pelle di Ventotene, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, che indubbiamente, per ragioni differenti, non lo capirono fino in fondo. Persino suo cognato ed amico fraterno, Albert Hirschman, che pure, a mio avviso, è stato l'unico, vero erede intellettuale di Colorni, mi confessò, ad un certo punto, che solo Eugenio sapeva "dire e fare" (... bene: s'intende!): un'ammissione unica (per un intellettuale auto-referente come Albert), che riconosceva esplicitamente la superiorità di Colorni in proposito[20].
Io stesso non avrei mai imboccato questa strada; non avrei cercato di "inseguire" per tanto tempo l'Eugenio (come si dice a Milano) con i miei ex-allievi e collaboratori se, per così dire, non fossi stato "istradato" ad hoc proprio da Albert Hirschman (anche inconsapevolmente!). Quanto poi ai giovani militanti che Colorni incontrò sul suo cammino romano nel 1943-44, essi vennero attratti,

[16] Vassalli 2010, p. 40.
[17] Vassalli 2010, p. 114.
[18] Vassalli 2010, p. 40. Con la sua scomparsa – aveva detto Vassalli alla "Presentazione" del Premio Viareggio Presidente 1980 (cfr. più sopra le n. 8) – "non ci è mancato soltanto il compagno partigiano Angelo, ci è mancata veramente quella che sarebbe stata, e già era, una guida politica, ci è mancato un grande, e di poco maggiore, fratello, ci è mancato qualcuno che [...] sarebbe stato certamente una grande luce ed ispirazione morale anche per la vita politica italiana fino ad oggi".
[19] Cfr., più avanti, l'Appendice alla presente introduzione.
[20] E naturalmente non è neppure facile per me, se dopo tanto lavorio mi sono avventurato nell'ultimo anno di Eugenio - dopo aver appena curato la prima edizione dei scritti politici (2017) con un'introduzione che s'intitola per l'appunto "Attualità politica di Eugenio Colorni" – segno evidentemente che il lavoro in questione deve proseguire, che bisogna lavorare ancora, "vuotare il sacco"...

certo, dalla sua personalità straordinaria, ma non riuscirono a penetrarne davvero le fondamenta teorico-pratiche[21].

Così, ci troviamo di fronte un personaggio geniale, eppure largamente incompreso - destino questo che spesso colpisce i veri innovatori. Ma che proprio per questo richiede un supplemento d'istruttoria. La conseguenza è che questo libro è, innanzitutto, "un atto dovuto" - dicono i giuristi – che prosegue (almeno in parte) un itinerario colletivo e che vorrebbe giungere infine ad identificare una prospettiva utile a "tutti quanti". Domandiamoci allora, al di là della ricostruzione storica, quale sia il senso teorico-pratico di tale traiettoria: per l'epoca in cui Colorni si è trovato ad operare e magari anche per la nostra. Per rispondere è allora necessario riflettere su alcune tesi chiave di Eugenio, mostrare l'ordito implicito che esse sottendono e poi provare a tradurle nel nostro tempo.

Primo punto."Una mente indagatrice, inquieta, anticonformista come quella di Eugenio – ha affermato Leo Solari[22] – non poteva [...] non arrivare a porsi interrogativi di fondo anche in politica.[...] La concezione federalista, quale espressa dal *Manifesto* e da Eugenio, veniva infatti a costituire un'autentica rivoluzione del pensiero politico. La straordinaria originalità che la caratterizzava rispetto a precedenti enunciazioni delle idee federaliste era rappresentata dalla convinzione, su cui essa era fondata, che l'istanza dell'unificazione europea dovesse considerarsi non come complemento di esistenti concezioni politiche, ma come ragione di ri-concepire, con un'ottica radicalmente modificata, ogni problematica economica, sociale e politica. Ciò valeva in particolare per quanto riguarda il sovvertimento che quella concezione comportava, di tutto il corredo di concezioni politiche e rivendicazioni dei movimenti di sinistra". In sostanza, a Ventotene Eugenio aveva trovato, "come anelava nella sua ricerca in altri campi del pensiero, le ragioni per un ribaltamento di visuali generali in politica" e desiderava verificare nella pratica tale intuizione generale, in un'epoca in cui la guerra mondiale conteneva in sé i germi di un possibile capovolgimento del suo stesso senso di marcia[23]. Infatti, la rivolta contro il nazi-fascismo e contro le rivalità nazionaliste ed imperialiste che avevano condotto a quella grande tragedia collettiva – era questo il messaggio politico delle discussioni di Ventotene e del famoso *Manifesto* - avrebbe aperto prospettive di riscatto, di rinascita.

In altre parole, l'elaborazione politica di Ventotene messa in pratica nella Resistenza prevedeva l'emergere, tra i lavoratori e gli intellettuali, una grande spinta di liberazione. E' quanto si era poi verificato nelle quattro giornate di Napoli. E' quanto stava montando nella Resistenza romana. E' quanto Eugenio, con la sua combattività, stava iniettando coraggiosamente nel corpo sociale della capitale insieme ai giovani socialisti. E' quanto si sarebbe poi diffuso a macchia d'olio nel centro-nord del Paese ed altrove. Si trattava, in sostanza, di saper intercettare una "immensa ondata collettiva che lentamente si solleva"[24] e di far sprigionare l'energia sociale che si stava formando nel punto di svolta della guerra: dalla repressione nazi-fascista alla liberazione. E' una

---

[21] A mio avviso, solo Giuliano Vassalli – l'ho appena accennato - ha colto alla distanza, per quanto parzialmente, la grandezza politica di questo geniale filosofo politico, dotato d'energia e di trascinamento (drive) davvero inusuali.

[22] Solari 2004, p.20.

[23] Come aveva scritto in una lettera ad Ursula del 25 maggio 1939 (Colorni 2016, p. 51), Eugenio credeva "e moltissimo, alla scoperta"; ma sapeva benissimo che il giudizio definitivo su una scoperta specifica, come quella federalista europea di Ventotene, dipendeva poi dalla sua messa in pratica...

[24] Spinelli e Rossi 1944; ora in Spinelli, p. 23.

tesi che Albert Hirschman riprenderà con il concetto di crescita non equilibrata (unbalanced growth), di mutevoli coinvolgimenti e di creazione e conservazione dell'energia sociale[25] . Perché è vero, in ultima analisi, che grandi movimenti sociali sprigionano straordinarie energie; consentono, come mi disse una volta Albert, di "ricaricare le batterie".

29-*La seconda idea chiave* che dobbiamo tenere a mente si affaccia nella riflessone di Eugenio, lo si è già visto[26], nella lettera ad Altiero del maggio 1943 e rimane sempre presente lungo l'intero anno che precede la sua scomparsa. Essa chiarisce che la vittoria arriderà senza dubbio alle forze armate alleate ed all'armata rossa, ma che la politica che i vincitori metteranno in pratica dipende anche dal comportamento dei popoli dei paesi vinti.
"Nel valutare la funzione dei movimenti di massa, e della libera espressione della volontà popolare nella situazione in cui ora ci troviamo, - ha scritto Colorni concludendo"Rivoluzione dall'alto?", il suo ultimo articolo per l' *Avanti!* clandestino[27]- è necessario tener conto che le stesse potenze vincitrici non hanno ancora affatto deciso quale sarà la linea politica che esse seguiranno riguardo ai problemi del dopoguerra. Le loro opinioni non sono affatto univoche a questo proposito, e nel loro stesso seno si agitano tendenze contrastanti [...]. E' in questo campo ancora incerto e oscillante che deve inserirsi in modo decisivo l'azione dei movimenti di massa, nell'attuale delicatissimo momento politico. E' per influire sull'opinione pubblica, sulle cancellerie, sugli stati maggiori: per mostrare ciò che può essere fatto e ciò che non può essere fatto. Un 'no'deciso delle masse popolari e dei partiti che le rappresentano può essere oggi un elemento decisivo per far rivedere una situazione, per far mutare radicalmente un atteggiamento alle sfere dirigenti dei paesi che hanno in mano le fila del nostro destino".
Si tratta, in sostanza di un'attività di *condizionamento* dei potenti. Nella strategia teorico-pratica di Colorni, la proposta federalista (alternativa a totalitarismi, nazionalismi, imperialismi, guerre ecc.) conduce dunque allo scatenamento dei movimenti sociali ed al condizionamento dei potenti. Ma, per la sua "messa a fuoco", tale proposta ha bisogno, a mio avviso, di tre chiarimenti.
Il primo: sostenere che la federalizzazione europea e in prospettiva mondiale deve *prevalere* rispetto alle altre istanze politiche fino la punto, per dirla con Solari, da dover "ri-concepire, con un'ottica radicalmente modificata, ogni problematica economica, sociale e politica" significa anche che, pur nella grande varietà delle situazioni concrete, è necessario puntare relativamente *più in alto*, rispetto a dove il soggetto si trova ad operare (a livello territoriale e/o settoriale). Perché ciò crea varchi (materiali e immateriali – di aspettative, speranze, cultura, notorietà) e favorisce così la liberazione delle energie (piuttosto che viceversa).
D'altra parte, tutto questo condiziona, ma non cancella certo le altre istanze della politica che, sia pur ridefinite, continuano a manifestarsi. Ad esempio - lo si è accennato[28] - nella discussione che precede ed accompagna il convengo di Milano del 27-28 agosto 1943 relativa al movimento o al partito federalista viene chiarito proprio questo aspetto quando si sostiene che i federalisti debbono esser d'accordo sull'opzione federale europea (e mondiale), pur mantenendo idee

[25] Hirschman 1958, 1982, 1984, 1986.
[26] Cfr., più sopra, i par. 4-6.
[27] *Avanti!*, edizione clandestina romana, n. 18, 20 maggio 1944; ora in Colorni 2017, p. 205-07.
[28] Cfr., più sopra, il par. 15-6.

differenti (liberali, democratiche, socialiste ecc.) in politica interna. Ciò significa allora – si potrebbe domandare – che questo punto di vista si disinteressa del federalismo interno, e che magari ha perso contatto con la matrice cattaneano-risorgimentale della tradizione federalista italiana? Niente affatto – sarebbe la risposta: perché il riferimento al Risorgimento negli scritti federalisti di (ed attorno a) Colorni è continuo[29], e perché, mantenendo un punto di riferimento comune di movimento, questa concezione consente l'esistenza di una pluralità di impostazioni partitiche filo-federaliste e, pone queste ultime in salutare concorrenza tra di loro. Come nel Risorgimento la prospettiva federalista nazionale non avrebbe certo escluso sperimentazioni federaliste interne ai diversi stati che si federavano, così nell'epoca di Eugenio l'obbiettivo dell'unità europea avrebbe potuto favorire (ed essere a sua volta favorito) da sviluppi federalisti interni ai diversi paesi. In altre parole, - è questo il secondo chiarimento - il prevalere dell'istanza esterna su quelle interne presuppone l'esistenza di relazioni *esterne-interne.*

Infine, – terzo punto – queste delucidazioni sono utili a qualificare le due idee portanti richiamate più sopra, ed a far emergere l'ordito del tessuto a maglie larghe del pensiero di Eugenio. Ma non solo : suggeriscono anche la sua natura complessivamente *interattiva* come via di avanzamento. D'altra parte, nella loro elaborazione il gruppo federalista di Ventotene riteneva – com'è noto - che la prospettiva dell'unità europea rappresentasse l'avvio di una trasformazione mondiale: da un sistema nazionalista-imperialista ad un sistema federalista[30]. Ora, nonostante i cambiamenti (ed i progressi) intercorsi in 15 lustri, mi pare indubbio che ancor oggi tale questione fondamentale non sia neppure alle viste. Siamo pur sempre in un sistema dominato da grandi potenze rivali che senza un'iniziativa popolare liberatrice e condizionante rischia pur sempre di riproporre ed anche di aggravare la sua instabilità bellicista. Da qui due esigenze: quella di mantenere viva la tesi federalista come stella polare (pena lasciare spazio, invece, a pericolosi rigurgiti sovranisti ed alle rivalità interimperialiste); e quella di riproporre mutatis mutandis i problemi di Eugenio nel tempo puntando sui cinque aspetti liberatori appena accennati – ribaltamento, condizionamento, prevalenza, esterno-interno, interazione - a tutti i livelli della scala istituzionale: mondiale, continentale, nazionale, regionale, comunale, di zona.

In altre parole, proprio perché rappresentano una scoperta, ed hanno validità per la nostra epoca in generale, quei cinque elementi, con i necessari accorgimenti (che consentono di riprodurre le intenzioni emancipatorie originarie, ma attribuendo loro le caratteristiche dell'oggi), possono assumere un significato specifico; e dunque aiutarci a valutare le nostre e le altrui esperienze in materia ed anche le prospettive che ci attendono.

Rappresentano in solido, quei cinque punti, un'intelaiatura di riferimento entro la quale, generazione dopo generazione, l'umanità, magari senza saperlo, ha già cercato a lungo la sua strada; e dovrà cercarla ancora: per padroneggiare gradualmente le forze nazionaliste-

---

[29] Cfr., ad esempio, il par. 12 più sopra. Quanto poi al federalismo europeo, nel grande convegno al teatro Eliseo in Roma del 27 ottobre 1947 organizzato da Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini ricordò (tra l'altro) che Carlo Cattaneo, dopo che le rivolte del 1848 erano state domate, "notando che l'ungaro aveva voluto essere libero, ma oppressore dello slavo e del rumeno, il viennese aveva voluto essere libero, ma opprimere e lo slavo e l'ungaro e l'italiano, aggiunse: 'Solo nell'eguaglianza della ventura e nella necessità della guerra, potevano quei vanitosi popoli intendere che senza fratellanza non è libertà, che è meglio essere fratelli liberi che servi iracondi'". (Paolini 1996, p. 599).

[30] Anzi, per esser più precisi: nel dettato del *Manifesto,* la costruzione di uno Stato internazionale ed il raggiungimento dell'unità europea vengono trattati come sinonimi: leggere per credere! Spinelli e Rossi 1944; ora in Spinelli 1985, p. 30.

imperialiste che la dominano e che, con le loro gelosie, grandi manovre e rivalità, mettono continuamente a rischio il suo futuro (se non addirittura la sua stessa esistenza).

30- Pochi giorni dopo la morte di Eugenio le truppe alleate entrarono a Roma. Come previsto, le truppe tedesche si ritirarono attraversando la città. Alcuni tentativi di sollevazione nei quartieri popolari vennero rapidamente circoscritti. I vecchi politici del CNL ripresero in mano le fila della situazione. La politica federalista della lotta armata popolare contro il nazi-fascismo sembrò archiviata. Ma non fu così: si era trattato, in realtà, di un prologo di ciò che stava per accadere. Vale a dire di quell'epopea che sarà poi chiamata Resistenza.
Inoltre, per un percorso tormentato il tema dell'unità europea era destinato ad affermarsi per gradi, anche se solo in parte. La cerchia di Eugenio ebbe un ruolo a tal proposito: Leo Solari dirigente dei giovani socialisti di allora e Luisa Villani, la compagna di Colorni che visse con dignità nel suo ricordo, mantennero vivo negli anni un filo di continuità con la vicenda straordinaria che avevano vissuto. Albert Hirschman cominciò a riscoprire creativamente, in economia ed altrove, l'insegnamento di Eugenio. E come "official" della Federal Reserve degli Stati Uniti all'interno del Piano Marshall si batté a fianco della corrente filo-europea che faceva capo al Dipartimento di Stato[31]. Altiero Spinelli ed Ursula Hirschmann (accompagnati per un primo tratto di strada Ernesto Rossi) puntarono su una sollecitazione "movimentista" dal basso[32]. Furono indubbiamente spunti assai differenti, che fecero parte tuttavia (direttamente ed indirettamente) di quella "atmosfera" collettiva che favorì i primi costruttori dell'Europa (degli Schumann, Adenauer, De Gasperi, Monnet) sotto l'ala protettrice americana. Era la previsione del "possibile condizionamento" dell'Eugenio del 1943-44 che cominciava ad avverarsi...
Per riassumere, trovo utile porre a confronto mentalmente, in un battibaleno,l'ultimo Eugenio ed il primo Albert. Ambedue non avevano all'epoca esitazione alcuna: sapevano benissimo ciò che volevano fare contro i nazionalismi e contro le guerre, e lo facevano davvero. "L'ora del coraggio" che nel 1940 aveva spinto Albert a collaborare a Marsiglia con Varian Fry per salvare oltre duemila artisti ed intellettuali europei è stata indubbiamente della stessa "pasta" de "la fase del coraggio" vissuta da Eugenio[33]. Eugenio ed i suoi amici federalisti proponevano l'Unità Europea come passo decisivo per una federazione alternativa ai nazionalismi a livello mondiale, mentre a Berkeley in California Albert scriveva nel 1941-42 il suo primo libro, *National Power and the Structure of Foreign Trade* che, come lascia intendere lo stesso titolo, proponeva di metter sotto controllo sovranazionale il commercio estero delle grandi potenze. "Perché dominare?"[34] - si domandava il giovane Hirschman appena sbarcato negli Stati Uniti. "Perché esser dominati?" gli faceva eco Eugenio dal Mediterraneo. Dobbiamo continuare a domandarcelo. Anzi, dobbiamo riconoscere

---

[31] Cfr. Hirschman 1998, Cap. 2. In tal modo, - l'ho già accennato: cfr. più sopra il par. 3 - la ribellione insurrezionale dal basso perorata da Eugenio nel suo ultimo anno di vita trovava un sorprendente "pendant" nel ruolo filo-europeo, limitato ma importante, svolto (dall'alto) da Albert Hirschman nel Piano Marshall.
[32] Per poi convertirsi nei primi anni Sessanta – mi spiegò Albert – al possibilismo dall'alto.
[33] "Un giorno [Colorni] disse: 'Nella vita di un uomo vi sono parecchie fasi: questa è la fase del coraggio": testimonianza di Mario Zagari (Fondo Solari, Busta 1, Fasc. 10). Il capitolo corrispondente nella biografia di Albert Hirschman (il 4° in Adelman 2013) si chiama per l'appunto "The Hour of Courage". E' probabile, a mio avviso, che i due cognati abbiano parlato esplicitamente di questa questione a Trieste nel 1937-38, come conseguenza prossima ventura del precipitare della situazione in guerra mondiale.
[34] Cfr. Adelman, Cap. 6.

che non ce lo siamo domandati abbastanza negli anni scorsi. Perché il "denouement" attuale di cosa stava (e sta) covando sotto le ceneri deve suggerirci di rivedere criticamente ciò che abbiamo pensato finora.